



ALCOL UNA REALTA' ANCORA NEGATA

L'alcol è una droga largamente consumata, socialmente accettata, che muove lobbying con enormi interessi economici, da parte dei produttori, e che produce danni sulla salute psichica e fisica delle persone, ma anche sulle loro famiglie e nell'ambito del loro contesto di vita, oltre ai danni economici e sociali per l'intera società.

Il nodo da affrontare è come rendere leggermente più "proibizionista" il consumo di alcol all'interno di un "lasciar fare" oggi imperante e nello stesso tempo come prendere atto che il mercato illegale degli stupefacenti deve fare i conti con un consumo che non è sopprimibile.

Per conciliare nel nostro Paese le politiche in tema di droghe legali e illegali è fondamentale assumere un altro punto di vista da cui osservare il fenomeno per individuarne gli interventi. Bisogna cambiare punto di vista, non più quello culturale, sociale, legale degli operatori, ma quello dei consumatori. I consumatori non fanno differenza tra droghe legali e droghe illegali. Quello che conta per i consumatori è il prezzo; sono gli effetti e come rispondono alle loro aspettative sulle sostanze psicoattive.

A partire da questo punto di vista bisogna cercare di ricondurre ad una unitarietà di intervento le politiche di prevenzione e di contenimento sulle sostanze psicoattive, avvicinando il mondo proibizionista che c'è su quelle illegali e quello antiproibizionista delle droghe legali per arrivare ad una politica che sia comprensibile a chi queste sostanze le consuma senza fare distinzione. Questo significa riconsiderare le politiche e gli interventi, mettendo in campo una cultura meno liberista sulle sostanze legali, come l'alcol; e un meno repressiva su quelle illegali.

Non è, infatti, possibile agire sulle une senza agire sulle altre ed è necessario trovare un trait d'union tra politiche ed interventi che oggi partono da prospettive completamente diverse tra di loro, ma che impattano su persone e contesti che sono gli stessi. Trait d'union che permetta a ciascuno dei due mondi di considerare al proprio interno le logiche dell'altro. Varrebbe la pena di tornare a prendere in considerazione la proposta fatta dal Gruppo Abele nell'ambito della Conferenza Nazionale sulle Droghe di Genova, nel 2000. Proposta che prevedeva di inserire nella legge sulle tossicodipendenze una tabella che includesse le "sostanze potenzialmente pericolose":

- l'alcol, oggi in regime di libero mercato;
- la cannabis, sostanza illegale;
- gli psicofarmaci, regolati dal Sistema Sanitario Nazionale.

Tre sostanze sulle quali oggi si interviene con normative e logiche completamente diverse.

L'alcolismo oggi continua ad essere una realtà negata. Anche se con l'azione di una pluralità di soggetti e movimenti, tra i quali l'Aliseo, nati tra gli anni '80 e gli anni '90, alcuni passi importanti sono stati fatti. Il rinnovamento dei CAT (Club Alcolisti in trattamento), la rinascita degli Alcolisti Anonimi, la creazione dei Dipartimenti per le dipendenze che hanno aperto nei Ser.T spazi di intervento sull'alcolismo ed altre forme di dipendenza, la maggiore attenzione data al tema dal mondo dell'Università, la nascita di associazioni di professionisti, sono alcuni degli esempi più importanti di questo movimento di consapevolezza sulle problematiche alcologiche.

Oggi le ricerche sono concordi nel dire che in Italia - dal dopoguerra ad oggi - in termini assoluti il consumo di alcol è diminuito. Quello che è diminuito è il consumo di alcol tradizionale della società contadina, c'è stato un cambio generazionale. Però non è diminuito ovunque.

In quattro aree il consumo di alcolici è stabile o in aumento: quelle minorile, giovanile e femminile e tra gli immigrati E non bisogna dimenticare, come oggi si fa continuamente, l'uso di alcol nei luoghi di lavoro, che insieme alla grande diffusione di sostanze psicoattive illegali sta diventando un problema all'interno di molte aziende ed è spesso concausa di molti incidenti sul lavoro.

Su queste cinque aree è necessario oggi centrare la nostra attenzione.

I Minori. Tutte le ricerche italiane ed europee oggi sottolineano che, non tanto e non solo la socializzazione precoce al bere che avviene in famiglia, ma soprattutto l'abuso di alcol, le "sbronze", sotto i 15 anni sono precursori e indicatori di rischio dal punto di vista del consumo di altre sostanze psicoattive illegali, oltre che di abuso alcolico, nella storia successiva della persona. L'alcol sia in dosi compatibili, che in elevate dosi tossiche (ubriacatura) in un organismo che cresce può lasciare segni indelebili

dal punto di vista fisico, dello sviluppo e psicologico. L'abuso di alcol tra i minori è un tema che riguarda baristi e commercianti ed il rispetto della vendita di alcolici sopra i 16 anni, solo marginalmente. Per intervenire in termini preventivi sui minori è necessario partire dal presupposto che la questione riguarda soprattutto le famiglie. Spesso l'iniziazione al bere avviene in famiglia, senza alcuna problematizzazione e consapevolezza, come frutto di una tradizione che continua. Bisogna, quindi, lavorare con le famiglie per aumentarne la consapevolezza e la cultura in tema di consumi, di consumi alimentari e di uso di alcolici. L'argomento centrale è quello delle regole con le quali all'interno della famiglia vengono normati l'uso e l'abuso di alcol, come di altre sostanze, alimenti, comportamenti, merci, etc... Nell'adolescenza l'unica norma accettata e legittimata è quella familiare e la famiglia deve imporre la norma nella coerenza dei comportamenti genitoriali e non solo del divieto. Tutto questo richiede un grosso investimento delle politiche e degli interventi sulle famiglie, sapendo che l'intervento è più ampio, quanto più è precoce (asilo nido e scuola materna). Un investimento sulla formazione delle famiglie sui messaggi che vengono dati ai figli sull'uso dell'alcol, che non è possibile scindere dagli altri consumi, che sono soprattutto consumi alimentari. Investimento su un'educazione alimentare che in famiglia viene testimoniata e che si allarga anche ad altri consumi che non sono alimentari in termini di educazione alla sobrietà negli stili di vita.

Alcol e Giovani. Sul tema del bere giovanile si gioca una partita molto complessa. E' in aumento il cosiddetto Binge Drinking, il consumo di alcoli sullo stile "anglosassone", occasionalmente e al di fuori dei pasti. E' un uso e abuso di alcolici che si innesta sulla ricerca dello "sballo", di stati di alterazione. L'alcol rappresenta un "socializzatore" al consumo di altre sostanze sia in fase preliminare, che parallelamente o successivamente. In fase preliminare crea il clima, l'atmosfera, facilita le relazioni, predispone al consumo di altro... Parallelamente al consumo potenzia gli effetti delle sostanze psicoattive. Basti pensare alla cocaina il cui effetto se presa senza alcol dura circa trenta minuti, con l'alcol quattro ore; per non parlare dell'uso insieme ad anfetamine, psicofarmaci, cannabis, ecstasy, etc... Ed infine, successivamente al consumo di sostanze psicoattive l'alcol ne anestetizza gli effetti negativi. In questo ambito è fondamentale agire in cinque direzioni.

La prima riguarda l'*informazione*. Informazione che risulta tanto più necessaria sull'alcol rispetto alle altre droghe illegali. Informazione che aiuti a comprenderne gli effetti ed i possibili danni, che sveli la presenza di alcol in alcune bevande molto usate tra giovani e giovanissimi, come le alcolpops. Informazione che deve essere necessariamente collegata al tema della pubblicità.

Pubblicità che deve essere slegata dall'immaginario del successo¹ e che, come in Francia – unico paese in Europa -, che si limitati alla descrizione tecnica del prodotto; di apporre su bottiglie, lattine, etc... due etichette, la prima riguardante la presenza di alcol nella bevanda, l'altra che informasse sui rischi per la guida: “Se guidi, non bere”.

La seconda riguarda la necessità di *rappresentare e sostenere il limite a livello sociale*. Deve essere veicolata una norma che dica che è meglio non bere per la propria salute, per lo meno non bere in determinate circostanze che possono essere a rischio (guida, lavoro, etc...) e soprattutto non abusare. Una norma che venga sostenuta con autorevolezza dal corpo complessivo della società, senza delegare soltanto a segmenti specifici questa funzione. Se vengono delegati, infatti soltanto alcuni segmenti a sostenere questa norma e vengono smentiti dal corpus sociale più allargato, questo produce soltanto contraddizioni e ipocrisie. In questo senso è fondamentale la *relazione*. Informazione e norma devono essere veicolate all'interno di una relazione che sia credibile e accreditata all'interno del mondo giovanile. Ci deve essere discussione, elaborazione. Quest'unica norma prudenziale, che sta passando ed stata anche sostenuta utilitaristicamente ed anche un po' furbescamente da alcuni produttori, del “guidatore designato” è una modalità di rapporto con i giovani di tipo amicale. I rischi legati all'uso e all'abuso di alcol devono essere riconosciuti, presi in considerazione, discussi e non demonizzati per poter essere considerati dai giovani. Se non c'è questo clima relazione l'aspetto informativo e soprattutto quello di autogenerazione normativa salta. Autogenerazione che può essere sostenuta attraverso alcune pratiche simboliche, come ad esempio, il premio a chi non beve e poi porta a casa in macchina gli amici, nei locali notturni. La quarta direzione riguarda le *opportunità*. Vale a dire l'offerta ai giovani di occasioni di divertimento alternative a serate in cui si bevono alcolici e si usano sostanze psicoattive. Proposte che riguardano il tempo libero. La costruzione di progettualità più complessive che aiutino i giovani a riflettere sui propri stili di vita, sul senso della propria esistenza, su prospettive e speranze realizzabili. La quinta direzione, infine, ha a che fare con la cultura *sociale diffusa*. Come possiamo chiedere ai giovani di mettere in discussione i propri stili di vita, se prima di tutto non lo fanno gli adulti, coloro che creano la cultura, il contesto sociale in cui i giovani crescono e si formano. E' necessario lavorare per creare e dare voce ad un movimento critico che aiuti a leggere dove si sta andando rispetto ai grandi temi del futuro del nostro pianeta, dello sviluppo sostenibile, delle diseguaglianze tra Nord e Sud del Mondo. Un movimento che sia in grado di dare ai giovani dei quadri di riferimento valoriali in grado di proporre alternative alla cultura imperante del consumo, della passività e dell'individualismo. Un movimento che sostenga e proclami che “un altro mondo è possibile” e che permetta di dar senso agli altri quattro filoni di intervento.

¹ Ben interpretata negli spot del Martini e del Campari

Alcol e Donne. Assistiamo ad un aumento del consumo di alcolici nella popolazione femminile. Possiamo interpretare questo dato in vari modi, ma sempre a partire dalla condizione femminile in senso più complessivo ed in particolare dallo stress a cui oggi sono sottoposte le donne. Possiamo individuare tre grandi aree di stress. La prima riguarda lo stress da sovra-impegno, dalla necessità nella quotidianità di tenere insieme più ruoli, più lavori, più ambiti di impegno (educativo, professionale, familiare, sociale, etc...) in questo senso l'alcol ha la stessa funzione dello psicofarmaco. Agli impegni prescritti dai diversi ruoli che la donna assume c'è bisogno a volte della chimica altrimenti non ce la fa. Psicofarmaci e alcol vengono allora scelti a seconda delle culture, delle disponibilità, degli accessi, etc... Un'altra area di delusione per la donna è quella dei distacchi. La solitudine che improvvisamente compare, principalmente per il distacco dei figli, quando questa non è compensata o addirittura si somma ad un distacco dall'affetto del coniuge. E' noto come in molte biografie l'alcolismo femminile si innesta su processi di delusione e di solitudine. Ed infine l'alcol ed il tabacco (il cui consumo è anche in aumento tra le donne), sono diventati simboli di emancipazione, di una parità rispetto ad un "illusorio" modello maschile. Simboli in cui vengono espresse quelle pari opportunità che non è stato ancora possibile raggiungere a livello materiale. Bisognerebbe inserire all'interno di una lettura dell'emancipazione della donna nella nostra società come si è innestato l'uso e l'abuso di alcol.

L'immigrazione. Per i cittadini stranieri che vengono in Italia da diverse provenienze, la cultura e le leggi scritte, ma soprattutto quelle non scritte, che nel nostro Paese incontrano creano due effetti paradossali. Il primo riguarda gli immigrati provenienti da Paesi di tradizione musulmana nei quali l'alcol è disincentivato, più che proibito e fortemente stigmatizzato culturalmente. In questi contesti è lecito solo come trasgressione giovanile e maschile. Quando arrivano in Italia viene meno la pressione culturale ed i legami familiari che sostengono il divieto del consumo di alcol. Nel nostro Paese si trovano davanti ad una grande disponibilità e offerta di alcolici ed alla mancanza di inibizioni nell'uso. Su tutto questo, infine, si innestano la fatica, le delusioni, la solitudine che spesso si incontrano nel processo migratorio. Questo quadro ha determinato un aumento del consumo di alcolici tra gli immigrati anche di cultura islamica. Per altri versi se analizziamo la situazione delle persone che vengono in Italia dai Paesi dell'Est Europeo, troviamo il secondo effetto paradosso. Nei paesi dell'EST vi è una grande socializzazione all'alcol bevande alcoliche, ma anche un controllo ed azioni repressive molto più severe di quelle presenti in Italia. In Italia non trovano questa severità, pensiamo alla scarsità dei controlli sulla guida, ma un clima generalizzato di *laissez faire*. Questi immigrati, si trovano quindi a bere in un contesto in cui non hanno alcun contenimento. In Italia esistono le regole, le normative, ma non vengono applicate. Per mettere in atto delle iniziative di vera prevenzione rispetto al fenomeno dell'aumento del consumo di alcolici tra gli immigrati deve essere una prevenzione di concerto in cui è necessario lavorare insieme sul piano educativo e culturale, ma anche su quello della limitazione dei

comportamenti e quindi sul rispetto delle regole. Senza dimenticare di lavorare sulla qualità dei percorsi migratori per i cittadini stranieri che arrivano nel nostro Paese. Per gli immigrati, infatti, l'ingresso nell'abuso di alcol e nell'alcolismo avvengono soprattutto in tre modi. Per anomia, mancanza di identità; arrivi in Italia e scopri di non essere più nessuno, di non avere una rete, di aver perso le radici. Il processo migratorio, inoltre implica per le persone un forte stress dovuto ai ritmi di lavoro, ma anche ai processi di acculturazione, di adeguamento alla cultura locale, che spesso prevede l'alcol come veicolo di socializzazione. Il terzo ingresso, infine, riguarda il fallimento, la delusione delle speranze che le persone si portano dietro quando arrivano in Italia.

Come si accennava all'inizio di queste pagine un altro tema dimenticato è quello dell'alcol nei *luoghi di lavoro*. A volte la presenza di alcol viene normata e a volte no, dipende dalle lavorazioni, dai mansionari. L'uso dell'alcol ha accompagnato il cambiamento dallo stile di produzione fordista a quello post-fordista. Da una parte ipotizzando che nello stile post-fordista sia parzialmente ridotto lo stress da ritmi di lavoro, tutto da dimostrare.

Ci si adatta a far funzionare la fabbrica anche di notte. Con più stress, minori controlli e con un atteggiamento più permissivo da parte del datore di lavoro. Non è da sottovalutare, inoltre, l'ingresso in fabbrica di sostanze psicoattive che aiutano a reggere stress e fatica, come cocaina e anfetamina, che spesso vengono consumate insieme all'alcol. Oggi su questi temi bisogna aprire un nuovo capitolo. Nelle fabbriche non troviamo più consumatori di eroina, ma consumatori di sostanze compatibili che aiutano a reggere lo stress, e l'alcol ha un suo ruolo importante.

Denunciare i guasti ed i rischi legati all'alcol; imbrigliarne di più il consumo dal punto di vista normativo, assumendo il punto di vista delle vittime; richiedere che vengano applicate le norme ed i controlli previsti da parte delle agenzie ad essi deputate; sensibilizzare e far cultura sono alcuni dei punti centrali sui quali intervenire. La questione deve essere affrontata dai due lati, da una parte dello della sensibilizzazione, della cultura e della formazione, e dall'altra quello delle norme che devono essere rispettate. Bisogna mettere in grado le diverse agenzie che devono far rispettare le norme di effettuare i necessari controlli, altrimenti le norme non vengono rispettate alla fonte, né dal guidatore, né dal barista che non deve vendere alcolici ai minori, né dal datore di lavoro, e così via.

Proposte che non separino l'alcol dalle droghe illegali. Se l'alcol viene separato gode di un sistema di neutralizzazione, di benefici, di omissioni di cui altrimenti non gode se viene trattato sul piano scientifico che non contempla la distinzione tra sostanze legali e illegali, e quindi ai possibili effetti negativi prodotti dal consumo, dall'abuso e dalla dipendenza. Che proponcano una maggiore regolamentazione dei consumi che si ponga in contro tendenza con la cultura del *laissez fair* imperante.

Proposte che partano dal basso, dal punto di vista di coloro che ne abusano insieme a quello della ricerca scientifica, troppo spesso lasciata in disparte o utilizzata a fini commerciali ed ideologici. Proposte che mettano al centro la prevenzione.

Torino, lì 26/01/09